



Foto Epa

Profughi
del Darfur
nel campo
di Bredjing,
nel Ciad
orientale
(2007)

grato quasi di essere ancora vivo.

Eppure, tranne la gran parte a nord del paese che è arida e desertica, il sud del Ciad è ricco di acqua e vegetazione. Un granaio naturale. Se ne sono accorti i cinesi, che si stanno comprando il Ciad e l'intera Africa. Me lo spiega Michele Falavigna, Coordinatore umanitario per le Nazioni Unite, a casa sua, una villa coloniale che si affaccia sul fiume Chari, che fa da confine col Camerun. Lui parla e io guardo oltre frontiera. Un braccio di terra, quello del Camerun, che si insinua fra il Ciad e la Nigeria, per cercare uno sbocco più a nord verso il lago Ciad che nel

volgere di un paio di decenni è stato prosciugato da una politica agricola degli stati confinanti gretta, cieca e affamata. I cinesi sono ovunque in Ciad, mi dice Falavigna. Ce n'è anche uno con la mia identità in giro per la città, gli vorrei dire, ma evito la battuta. Hanno dichiarato che vogliono fare del Ciad un paese da importatore a esportatore di riso nel giro di cinque anni. E se lo dicono lo fanno. Così come hanno ottenuto le concessioni dei pozzi petroliferi ciadiani, più a sud, e dove, già che c'erano, hanno costruito strade asfaltate e lampioni che si alimentano con cellule fotovoltaiche. Dove siano i cinesi in città non lo so, non si vedono, esattamente come era qui in Italia, prima che si palesassero comprando tutti i bar nazionali, ma le loro merci sono ovunque. Al mercato, per dire, tutto ciò che non fosse deperibile era di fabbricazione cinese: tessuti, abiti, borse, telefonini, motociclette. Decido di incontrarli nel posto più ovvio e straniante: Chèz Wou (notare il gioco di parole) un ristorante cinese arredato esattamente come fossimo in

Quanti bambini

Chi supera i primi anni critici - malaria, colera, la malnutrizione - poi sorride a tutto e a tutti...

via Paolo Sarpi o nella Chinatown di San Francisco. Pochi i cinesi, in realtà, chi ci serve ha la pelle scura. Però mangio bene. D'altronde dopo aver mangiato la boullé, polenta gommosa di farine di miglio e arachidi, piatto unico della dieta ciadiana, tutto pare buonissimo.

I permessi per partire verso sud, dove vedrò i campi di riso cinesi, sono finalmente arrivati. Ma prima di partire io e i miei compagni di viaggio veniamo ricevuti dal sindaco della capitale, Madame Mballémdana Fatimé Marie-Thérèse. Il primo sindaco donna di una capitale africana. Il Ciad è una

repubblica laica, non uno stato confessionale. La maggioranza della popolazione è musulmana, anche se a sud i cristiani e gli animisti sono più numerosi. Ma l'islam, qui, non conosce i fonamen-

talismi di altre regioni africane. Anche il sindaco è musulmana. Si presenta a noi col capo scoperto e la chioma raccolta sulle spalle, ha una grossa cicatrice sulla spalla ma non fa nulla per nascondersela. Mi piace, così, di pelle. Sarà per la mole da cantante di gospel, o per lo sguardo deciso di chi sa il fatto suo; sguardo da manager, quello che nei fatti è. Ci accoglie in un ufficio dall'aria condizionata discreta, e ci racconta, con la giusta enfasi, di quello che N'djame-na è e vuole essere. Una capitale moderna, ovviamente. Ecologica -non a caso il sindaco ha bandito tutti i sacchetti di plastica, roba da fare invidia alla Moratti-, al passo coi tempi. Le faccio notare che la capitale di una nazione non può avere una sola libreria, piccola e mal fornita, e un museo cadente e sgarrupato. Lei con orgoglio mi rammenta del cantiere del nuovo grande museo. L'avevo visto, il giorno prima,

La scheda

La grande varietà culturale: oltre cento le lingue tribali parlate

■ Ci sono più di 200 gruppi etnici in Ciad. Attraverso le loro lunghe relazioni religiose e commerciali con il Sudan e l'Egitto, molte persone nell'est del Ciad e delle regioni centrali sono state più o meno arabizzate, parlano la lingua araba e stanno pure assumendo molte pratiche della cultura araba. Il principale gruppo etnico del Ciad, il cristiano/animista (popolo Sara) vive nel sud, e compone solo il 20% della popolazione. Nel Ciad centrale, la popolazione è soprattutto nomade e si dedica alla pastorizia. I montanari del nord sono sparsi, principalmente la popolazione musulmana mista povera. Ciascuna società nel Ciad (più piccola dei gruppi descritti sopra) ha sviluppato la propria religione, musica e folclore. Musulmani raopresentano il 53,10% della popolazione, i cristiani il 35%, animisti il 10%. I musulmani sono principalmente a nord, i cristiani e gli animisti nel centro e nel sud. Il Ciad è una nazione varia culturalmente. Tra le manifestazioni di questa diversità, è caratteristico l'enorme numero di lingue parlate. Sebbene le lingue ufficiali siano l'arabo ed il francese, ci sono più di 100 lingue tribali parlate.

dalla terrazza del Kempinski, uno dei pochi alberghi di lusso della città, costruito grazie alla munifico contributo di Mohammed Gheddafi, amico intimo di Déby. Edificio dal gusto monumentale-mediterraneo, sono pronto a scommettere che il progettista è italiano, con le facciate in travertino e l'atrio d'ingresso pavimentato in rosso veronese e serpentino. Il museo era lì di fronte. Costruendo, come tutta la città, e già obsoleto.

Riassumendo: la burocrazia elefantica, la corruzione endemica, le grandi opere infinite, la spazzatura per strada, il capo del governo dittatore democratico amico personale di Gheddafi. Tutto ciò mi ricorda qualcosa!

Facciamo una pausa ristoratrice da l'Amandine, pasticceria dal gusto parigino che resiste come un soldato giapponese dopo la fine del conflitto in territorio nemico, e siamo pronti alla partenza. Poi lo vediamo: un centro di massaggi cinesi. Come dei liceali pruriginosi decidiamo di entrare. Le luci rosse e i vestiti succinti ci fanno capire che siamo dentro un lupanare, le ragazze, un po' intimidite un po' divertite, ci mostrano le stanze dove esercitano. Poi lo vedo, il mio doppio cinese, il Gianni Biondillo dagli occhi a mandorla. Forse un ingegnere, o un tecnico, forse un operaio specializzato, chi lo sa. A decine di migliaia di chilometri da casa sua. Mens sana in corpore sano, avrà pensato. Il Ciad, forse, è davvero l'ultima frontiera. Sono in un moderno far west dove però i cow boys parlano in mandarino. esco. C'è solo il tempo di un mojito, con molto ghiaccio, e che si fottano le mie ansie igieniste. Il fuoristrada è pronto per il lungo viaggio. Ma questa è un'altra storia.

(2 / Fine)